

un mese di
canale energia

Gennaio
2019

CARBOON FOOTPRINT
CONSUMER
EFFICIENZA ENERGETICA
MODA
SMART CITY
AMBIENTE

Foto LILITH-PHOTO

Emergenza Freddo. Non lasciamoli soli

DONA AL

45584

dal 20 gennaio al 10 febbraio

© ARAGORN



Freddo, fame e solitudine sono i peggiori nemici di chi vive in strada. Affrontiamoli insieme, nessuno deve essere lasciato solo.

Furio Lupatini

Nell'ultimo anno Progetto Arca ha distribuito oltre 2 milioni di pasti, offerto più di 700 mila notti di accoglienza, aiutato 31 mila persone.

Dona 2€ con SMS da cellulare personale

Dona 5€ con chiamata da rete fissa

Dona 5 o 10€ con chiamata da rete fissa

WIND | TIM | Vodafone | postemobile | Iliad | coo | TISCALI

TWT | Convergenze | postemobile

TIM | WIND | FASTWEB | Vodafone | TISCALI



PROGETTO ARCA
IL PRIMO AIUTO, SEMPRE

www.progettoarca.org

#EmergenzaFreddo

- 2 FOCUS STORY**
Lotta allo spreco alimentare, un primo passo verso la sostenibilità
- 4** Ristorazione e sostenibilità, un binomio possibile
- 6 RINNOVABILI**
FV domestico, i rischi della vendita "porta a porta"
- 9 EFFICIENZA ENERGETICA**
Real Estate, tra sostenibilità ambientale e innovazione
- 11** Nella GDO, le potenzialità di un approccio olistico
- 13** Efficienza, riqualificazione e aree verdi: le detrazioni fiscali per il 2019
- 15 SMART CITY**
Un'alleanza globale di aziende contro i rifiuti in plastica
- 18 ATTUALITÀ**
A Roma il consumo di suolo supera i 30 mila ettari
- 20 SMART CITY**
Ok in giunta capitolina al primo regolamento del verde urbano a Roma
- 22 CURIOSITÀ**
Ridurre la fotorespirazione per migliorare la resa delle colture
- 24** Pannelli solari, più economici se si integra il ferro nella fabbricazione
- 26** Una macchina per trasformare i rifiuti di plastica in diesel e benzina
- 28 MODA**
Saldi invernali 2019, "acquistate prodotti biocompatibili da mercato equo e solidale"
- 30** IED e Consorzio Detox insieme per promuovere la moda ecosostenibile
- 34 E7**
Europa tra energia e sostenibilità
- 36 AMBIENTE**
Climate change, gli investitori globali invitano i governi all'azione
- 38** L'Italia invia a Bruxelles il Piano Energia e Clima
- 40** Il 2018 è l'anno più caldo degli ultimi due secoli in Italia

Editore:
Gruppo Italia Energia S.r.l. socio unico
via Valadier 39 Roma
Tel. 06.87678751
Direttore Responsabile:
Agnese Cecchini
redazione@canaleenergia.com
Ivonne Carpinelli,
Monica Giambersio,
Antonio Jr Ruggiero
Progettazione grafica:
Paolo Di Censi

Canale Energia è registrato presso
il Tribunale di Roma con il n. 221
del 27 luglio 2012
Pubblicità, Convegni & Eventi:
Camilla Calcioli
c.calcioli@gruppoitaliaenergia.it
Francesca De Angelis
marketing@gruppoitaliaenergia.it

Raffaella Landi
rlandi@gruppoitaliaenergia.it
Simona Tomei
s.tomei@gruppoitaliaenergia.it

Tutti i diritti sono riservati.
È vietata ogni riproduzione senza
permesso scritto dell'editore
Credits:
www.depositphotos.com
www.shutterstock.com



EDITORIALE

il Direttore

Una mela al giorno può insegnare tanto, dal rispetto per la salute a quello ambientale. Se nei ristoranti e nei bar si può apprendere a consumare meno risorse energetiche e ambientali, come l'acqua e a risparmiare soldi in bolletta, i clienti potrebbero apprendere dai loro anfitrioni come conservare meglio i cibi e sprecarne sempre di meno.

I dati disponibili sui consumi del comparto non sono recentissimi, anche solo questo ci dovrebbe far pensare, e segnalano un consumo variabile in base alle dimensioni e alle scelte tecnologiche presenti nei locali ma in genere parliamo di circa dieci volte il costo di una abitazione media.

La ristorazione può fare molto per ridurre questi valori. Un impegno da assumersi per l'ambiente anche per migliorare i propri fatturati.

Non manca giorno difatti in cui apra una nuova attività di ristorazione o bar come non manca giorno in cui chiuda. Attualmente dall'ultimo report della Fipe, Federazione italiana pubblici esercizi, sono 333.647 le attività aperte in Italia, con 26.313 cessazioni nel 2016 e 25.788 nel 2017 e un numero ancora ridotto stimato per il 2018 che si aggira intorno ai 25.300.

Dati ottimistici rispetto al comparto che potrebbero migliorare ancora se si guardasse a una riduzione di costi fissi con ottimizzazioni di efficienza energetica e dei consumi di acqua e gas.

Mentre le persone potrebbero imparare a consumare meglio. Un esempio lo danno le mense scolastiche e i supermercati in cui l'ottimizzazione del ciclo degli alimenti può aiutare a risparmiare e a rispettare di più il cibo.

FOCUS

Lotta allo spreco alimentare, un primo passo verso la sostenibilità

● ● ● ● Agnese Cecchini ● ● ● ●

Per migliorare l'efficienza della ristorazione rispetto alla riduzione dello spreco alimentare si stanno provando diverse strade. La ristorazione fuori casa assume un ruolo centrale nel contenimento degli sprechi e come centro di rieducazione al riuso degli alimenti. Un esempio è la recente iniziativa in Inghilterra della **Tesco**, noto marchio di supermercati, che sta lavorando al lancio di una "scuola nazionale" di cucina per fare formazione ai community cooks ingaggiando il famoso **chef Jamie Oliver** e l'associazione FareShare. L'obiettivo è formare chi prepara i pasti nelle mense dei bisognosi partendo dai prodotti in eccedenza dei supermercati in modo da utilizzarli in tempi utili e non dover sprecare cibo. Un po' sulla falsariga di quanto fa in Italia il **Banco alimentare**.

Altro esempio interessante è quanto sta facendo **Milano Ristorazione** che dal 2017 usa coperti compostabili "La prima cosa con cui si confrontano i bambini a mensa è il piatto con cui mangiano", spiega a Canale Energia **l'amministratore unico della società Fabrizio De Fabritiis**. "Nei prossimi anni contiamo di poter servire con questi materiali anche le diete



speciali. Queste infatti per loro tipologia devono essere confezionate termosaldate e al momento non c'è un prodotto biocompostabile che lo permette. Stiamo lavorando con la società produttrice di questo materiale, la Novamont, per sviluppare un prodotto in grado di rispondere anche a questa esigenza". In questo modo, finito il pasto, i bambini possono buttare tutto nella raccolta dell'umido: questa viene poi gestita dall'Amsa servizi, società specializzata del comune di Milano, del gruppo A2A. "Sono stati fatti due test della nostra frazione umida ed è emerso come sia molto adatta al recupero" spiega De Fabritiis che aggiunge essere in corso anche un progetto dedicato ai grassi di cucina, sempre in sinergia con enti e consorzi specializzati.

Prevenire lo spreco alimentare

Lo spreco alimentare si può anche prevenire. "Abbiamo realizzato già dal 2016 l'iniziativa 'Frutta a metà mattina'

in cui anticipiamo come merenda della mattina il consumo della frutta prevista a termine del pranzo", continua De Fabritiis. "In questo modo il bambino mangia la frutta evitando altri tipi di merendine e aumentando il consumo di un prodotto naturale. I risultati di questa iniziativa sono stati subito misurabili. Già al termine del primo anno il Banco alimentare con cui collaboriamo ci ha fornito i dati di scarti di pane e frutta e abbiamo visto come siano nettamente diminuiti. I bambini arrivavano a pranzo più affamati, scartavano meno cibo e pane e mangiavano più frutta".

Tutte iniziative che hanno un ritorno reputazionale e di accettabilità del pasto a scuola, che però rappresentano un costo, come sottolinea De Fabritiis, "oggi non sono attività che valorizzano l'aspetto economico, ma ci siamo sentiti di assumere queste attività con il comune di Milano, perché come realtà guardiamo con attenzione all'impatto ambientale delle nostre iniziative".

Ristorazione e sostenibilità, un binomio possibile

●●●● Agnese Cecchini ●●●●

La ristorazione in Italia, che siano bar o ristoranti, consuma ogni anno circa 8,6 miliardi di KWh di fatto 26mila KWh di elettricità medio per esercizio. Si tratta di quasi 10 volte di più dei consumi di una famiglia media. Contenere questi consumi, e i costi ad essi connessi, può rappresentare la differenza tra il continuare o meno la propria attività.

I dati di scenario, rilevati dall'Ufficio Studi di Fipe (**Federazione italiana pubblici esercizi**) evidenziano come i valori possano variare sensibilmente in base alla tipologia di struttura: **dai 17mila KWh di un piccolo caffè ai 45mila KWh di un bar pasticceria, dai 15mila KWh di una pizzeria a taglio ai 142mila KWh di un self service.**

Un settore inevitabilmente energivoro, data la necessità di alimentare elettrodomestici, posti alla conservazione degli alimenti e alla cottura, e data la necessità di illuminare e climatizzare i locali.

Solo nei ristoranti, sempre secondo lo studio sono installate più di **250mila lavastoviglie, 540mila frigoriferi e 280mila celle.** Per non parlare delle centinaia di migliaia di forni o delle **200 mila macchine** per l'espresso nei bar.

L'efficienza energetica di queste attrezzature è centrale per ridurre i costi in bolletta e limitare l'impatto sui consumi generali del sistema Paese. Iniziativa su cui l'aver imposto da legge l'uso di frigoriferi efficienti ha riposto alcuni risultati.

L'importanza di una diagnosi energetica

È centrale la realizzazione di una diagnosi energetica della struttura per comprendere davvero quale strada intraprendere per abbattere i consumi, perché oltre all'ambiente anche il costo in bolletta ha un suo impatto notevole nella solidità di una realtà imprenditoriale.

Non tutte le esigenze sono le stesse c'è chi ha bisogno di ridurre i consumi della cucina e chi spende molto in illuminazioni dei locali. Quindi partire da alcuni dati reali sui proprio consumi è fondamentale. Fatto questo, implementazioni domotiche e un po' di attenzione, possono fare la differenza.





Spreco alimentare altra forma di sostenibilità

Gli alti consumi energetici dei pubblici servizi non implicano che andare a mangiare fuori possa nuocere all'ambiente, anzi, la situazione si ribalta se guardiamo allo spreco alimentare. Secondo i dati 2018 dell'Osservatorio Waste Watcher, in Italia è stato sprecato cibo per un valore complessivo di 8,5 miliardi di euro (0,6% del PIL nazionale) e i maggiori sprechi provengono dalle famiglie. Ogni italiano getta poco meno di 1 etto di cibo al giorno tra quanto lascia nel piatto e i cibi che scadono non consumati.

Una curiosità, i surgelati sono l'alimento che resiste meglio agli sprechi (solo il 2,5%). Tra i più gettati troviamo invece i prodotti a breve scadenza (che arrivano fino al 63%). Questo almeno secondo i dati 2017 Progetto "Reduce", promosso dal Ministero dell'Ambiente in collaborazione con Università di Bologna-Distal, Politecnico di Milano-Dica, Università della Tuscia-Deim, Università di Udine-Deis e ULSS 20 di Verona. Anche l'indagine condotta dalla Fipe sulle abitudini di consumo degli utenti riflette questo risultato. Il 91,1% degli intervistati usa il freezer per evitare lo spreco, nonostante ciò il 46,6 % dichiara di acquistare di cibo in eccesso che poi getta nella spazzatura.



attenzione allo spreco: misura etica o economica?



91,1

Mi capita di congelare dei prodotti per evitarne il deterioramento



82,8

Mi capita di riutilizzare il cibo cucinato nei giorni precedenti per realizzare altri piatti



62,1

Mi capita di consumare del cibo anche se scaduto da qualche giorno



46,6

Mi capita di acquistare del cibo in eccesso e di averlo gettato



18,8

Mi capita di andare al ristorante e portare via il cibo ordinato che non ho consumato

Fonte: indagine Fipe-Format. 2018



FV domestico, i rischi della vendita "porta a porta"

Intervista al presidente di Federcontribuenti Marco Paccagnella

●●●● Monica Giambersio ●●●●

La vendita del fotovoltaico ad uso domestico con una modalità "porta a porta" può esporre il consumatore al rischio truffa. Tanti sono i casi – ha spiegato alla nostra testata **il presidente di Federcontribuenti, Marco Paccagnella** – di cittadini che si rivolgono all'associazione perché si ritrovano bollette raddoppiate e penali elevate per uscire

dai contratti. Insieme al presidente Paccagnella abbiamo approfondito i principali rischi a cui il consumatore deve prestare attenzione nel momento in cui decide di valutare l'acquisto o il comodato d'uso di impianti fotovoltaici, ma anche le modalità più efficaci con cui uscire da un contratto di prestito al consumo giudicato "viziato".

Procediamo con ordine. Quali elementi il cittadino deve prendere in considerazione quando stipula contratti per l'acquisto di impianti fotovoltaici?

Innanzitutto bisogna precisare che esistono diverse tipologie di contratto. Abbiamo la tipologia classica del contratto di vendita per uso domestico in cui c'è un call center che chiama la famiglia fissando un incontro e spiegando che verrà ad esempio dato in omaggio un set di lampadine a led per ascoltare un'offerta promozionale. Se si accetta, l'operatore telefonico dirà che bisogna inviare anche il tecnico per un sopralluogo e per i permessi del comune. Così si firma l'intervento tecnico e il contratto risulta automaticamente già firmato. In sostanza è un sistema per sottrarre una firma. I costi sono molto più alti: ad esempio, se il prezzo medio di un impianto fotovoltaico è 8-10 mila euro, con queste modalità di acquisto, arriva al doppio di questa cifra. Inoltre i prodotti sono spesso obsoleti e hanno uno scarso rendimento.

Se il cittadino chiede di pagare in contanti gli viene detto che non è possibile, perché tutta l'operazione è finanziata con un prestito al consumo. Ciò fa sì che i tassi arrivino addirittura al 10% per 20 anni. Si può arrivare a pagare in totale 4 volte di più rispetto al suo valore reale. Di solito, per indurlo a firmare, viene detto all'utente che ad esempio il finanziamento è legato all'assicurazione del prodotto.

E nel caso di concessione del diritto di superficie per impianti fotovoltaici in comodato d'uso?

Qui la situazione è ancora più complicata, perché non viene chiesto al cittadino di pagare l'impianto. In questo caso l'utente riconosce all'azienda in via esclusiva il diritto di superficie, incluso lo scambio sul posto dell'energia rimanendo vincolato per 20 anni. Le penalità per poter recedere dal contratto sono altissime nel caso in cui l'impianto non funzioni bene rispetto



a quanto prospettato. Si tratta di vincoli su una proprietà privata e possono essere vessatori, è una questione su cui bisogna cominciare a far lavorare le procure perché siamo a conoscenza di situazioni disperate in tutta Italia.

Può darci qualche numero per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno?

Siamo a conoscenza di circa un milione di impianti. Nello specifico quelli in comodato d'uso sono circa 150 mila. Sono strutture che si trovano soprattutto nella zona Centro-Nord del Paese.

In queste situazioni come funziona il meccanismo degli incentivi?

Gli incentivi vanno a chi fa l'investimento e, nel caso del comodato d'uso, all'azienda alla quale il cliente avrà ceduto la superficie perdendone ogni diritto. È un sistema usato per accaparrarsi i fondi europei per l'energia rinnovabile. Sarebbe necessario che le procure intervenissero.

Come si deve procedere in caso si decida di recedere da questi contratti?

Abbiamo visto diverse tipologie di contratti. Ogni azienda ha scritto i suoi contratti in modo abbastanza blindato. Ci sono molte clausole che sono vessatorie. In generale tutte quelle presenti nelle condizioni generali di vendita



devono rispettare il codice civile vigente, mentre le clausole aggiunte si possono considerare nulle. Questa situazione rende nulla una clausola e rende nullo il tempo previsto per il recesso. In caso di clausole nulle riusciamo a fare qualcosa.

Nel caso in cui il contratto venga dichiarato nullo per vessatorietà, il denaro che il cliente ha pagato verrà restituito. Nel caso in cui il pagamento sia avvenuto tramite un finanziamento con credito al consumo di una banca, sarà la banca o la finanziaria che ha fatto l'erogazione a risponderne.

E l'azienda con cui si è firmato il contratto?

Vanno citate in giudizio entrambe: sia la banca sia l'azienda. Quel che accade è che di solito le società che fanno questo tipo di vendita sono delle semplici srl con capitale sociale al massimo di 10-20 mila euro. Si tratta quindi di realtà che non potrebbero risarcire nessuno in caso di condanna del tribunale. Per questo motivo se l'azienda che ha intascato il denaro per l'impianto non riesce a risarcire sarà la banca che ha finanziato a rispondere del risarcimento.

Quali consigli darebbe a chi volesse uscire da questo tipo di contratti?

Distinguiamo due diverse situazioni: chi sta pensando di fare un investimento di que-

sto tipo e chi l'ha già fatto e ha avuto dei problemi. Chi sta valutando l'investimento deve prendere in considerazione in maniera puntuale i costi prendendo informazioni su più di un'azienda. Un'altra regola d'oro è quella di rivolgersi a grandi marchi operanti a livello mondiale. E' poi opportuno valutare l'anno di fabbricazione dell'impianto che deve essere il più recente possibile e verificare di ottenere delle garanzie scritte in caso di problemi. Una volta che c'è la garanzia del prodotto è bene valutare anche i costi di installazione e di produzione dell'energia.

A chi ha già effettuato un acquisto e vuole uscire consigliamo di rivolgersi a un legale o a un esperto per valutare le condizioni del contratto.

E chi volesse uscire da un contratto di comodato d'uso?

Chi ha sottoscritto un contratto di comodato d'uso deve fare attenzione, perché per quanto riguarda l'aspetto legale è una situazione borderline. Anche in questo caso le clausole contenute in questi contratti vanno valutate bene da un esperto prima di intraprendere qualsiasi azione legale: iniziare una battaglia in tribunale senza possibilità di vincere è un ulteriore spreco di denaro per il cittadino.





Real Estate, tra sostenibilità ambientale e innovazione

La strategia green di Covivio

● ● ● ● Monica Giambersio ● ● ● ●

“Una grandissima opportunità”. Così Alxai Dal Pastro, ceo per l'Italia di Covivio (la nuova società nata dalla fusione fra Beni Stabili e Foncière des Régions), ha definito le sinergie virtuose tra settore immobiliare e sostenibilità ambientale, in occasione di un incontro organizzato ieri a Milano dall'azienda per illustrare la propria strategia di

sviluppo in Italia e in Europa. L'attenzione all'ambiente, declinata in tutte le sue accezioni, è infatti, secondo Dal Pastro, un elemento che riveste un “ruolo chiave” nel settore real estate ed è ormai diventato un “requisito essenziale” e imprescindibile per rendere un immobile più appetibile sul mercato. “I nostri clienti sono aziende di dimensioni



medio-grandi, anche internazionali. Per questo tipo di operatori la tematica della sostenibilità ambientale è molto importante. Avere un immobile con una certificazione green è diventato un must. Si tratta di un requisito fondamentale nel momento in cui un'azienda deve ad esempio spostare il proprio headquarter. Se questo elemento non è presente queste realtà non prendono l'edificio in locazione”.

Impatto sul valore degli asset

Quest'attenzione alla sostenibilità non rappresenta solo un elemento accessorio legato a questioni etiche, ma è per le imprese un elemento fondamentale che influisce sul valore economico degli edifici. “Sicuramente c'è un importante impatto anche sul valore degli asset. Oltre agli aspetti legati alla ricaduta sociale positiva di queste scelte, il green fornisce infatti un vantaggio economico concreto – ha evidenziato il manager – un immobile green consuma meno e di conseguenza costa meno all'inquilino in termini di spese di gestione. Le performance degli immobili green certificati sono estremamente elevate per quanto riguarda voci come ad esempio il riscaldamento o il raffrescamento. C'è un ritorno immediato dal punto di vista dei risparmi, abbinato a un miglioramento della qualità della vita”.

Qualche numero

Uno degli strumenti di cui l'azienda si è avvalsa per garantire la sua adesione a paradigmi di sostenibilità ambientale è la certificazione ambientale. “Ci siamo dati l'obiettivo di arrivare in Italia all'80% di immobili certificati entro il 2022. Siamo a circa al 60% oggi

e venivamo dal 28% nel 2015. Per certificazione noi tipicamente facciamo riferimento allo standard leed e tutte le riqualificazioni in corso o che abbiamo appena chiuso riguardano il livello gold o platinum, ovvero i più alti livelli di certificazione. Questo è il nostro standard. A livello di gruppo nei nostri uffici a Parigi il target è addirittura del 100%”, ha affermato l'ad per l'Italia di Covivio nel corso del suo intervento.

Innovazione e smart building

Un altro ambito chiave per affrontare in modo efficace il mercato real estate è l'attenzione alle tematiche dell'innovazione tecnologica in ottica smart building. La dotazione tecnologica degli edifici è diventata “un elemento essenziale” – ha spiegato Dal Pastro – per rispondere in maniera adeguata alla domanda di uffici sempre più all'avanguardia sotto il profilo tecnologico”. Si tratta di un ambito che rappresenta uno dei “pilastri” della nostra strategia di sviluppo”.

Il dialogo con il mondo delle start up

Quest'attenzione al comparto dell'innovazione e allo smart building si è tradotta concretamente in un dialogo crescente con il mondo delle start up, veri e propri motori di sviluppo tecnologico. Su questi temi, ha spiegato l'AD di Covivio, “abbiamo un duplice approccio”. “Abbiamo creato un team innovation a livello di gruppo che effettua un monitoraggio di mercato sulle start up più interessanti in ambito immobiliare e partecipiamo sia in maniera diretta, con un investimento di capitale, sia indiretta collaborando con alcuni fondi di investimento che hanno una view più allargata sul mercato delle start up”.



Nella GDO le potenzialità di un approccio olistico

La collaborazione SOLGEN - CARREFOUR
per certificare la riduzione dei consumi

● ● ● ● Redazione ● ● ● ●

Una visione olistica che coinvolga in maniera indifferenziata tutti i comparti dell'azienda. È questa una delle carte vincenti che sono state giocate da **SOLGEN**, la società che ha supportato **Carrefour**, realtà

del settore della grande distribuzione, nel percorso per l'ottenimento della **certificazione ISO 50001**, che a ottobre 2017 è stata estesa all'intera rete di vendita diretta, composta da oltre 460 punti vendita.

Visione olistica

Tra i punti chiave dell'approccio al processo di efficientamento c'è stata la sensibilizzazione capillare di tutta l'organizzazione. "Sono stati svolti corsi di formazione, tenuti in collaborazione con SOLGEN, ai direttori dei punti vendita sull'importanza di mantenere un'attenzione costante ai consumi energetici, ad esempio verificando che i frigoriferi non siano tenuti a lungo aperti nei momenti di rifornimento, prestando la massima attenzione alla temperatura e segnalando eventuali sprechi", spiega una nota dell'azienda.

Analisi dei consumi

Tra le attività che sono state promosse per favorire una gestione efficiente dei consumi delle strutture del gruppo, c'è stata l'analisi dei consumi negli ipermercati e nei supermercati, un'iniziativa che ha permesso di quantificare l'incidenza di ogni area nella spesa energetica complessiva. In particolare dalle rilevazioni è emerso come la **refrigerazione** sia la voce più importante (30% negli ipermercati, 39% nei supermercati), seguita da **illuminazione** (20% negli ipermercati e 18% nei supermercati), **riscaldamento** (18% negli ipermercati, 22% nei supermercati) e **climatizzazione** (14% negli ipermercati e 9% nei supermercati).

Non limitarsi a interventi puntuali

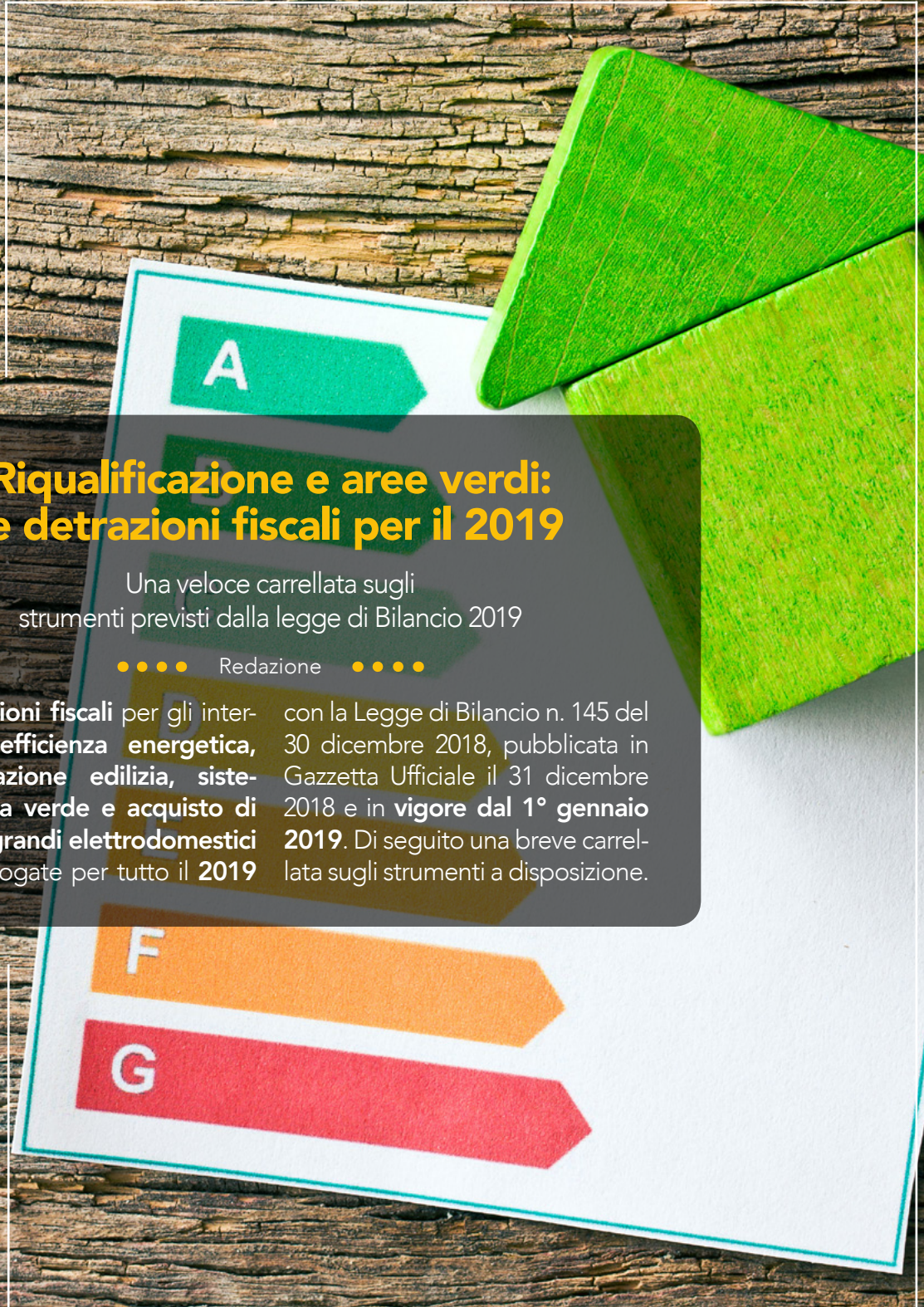
"L'efficienza energetica non può limitarsi a interventi puntuali, ma deve coinvolgere tutta l'azienda, calandosi all'interno della sua organizzazione. L'adozione di un Sistema di Gestione dell'Energia, fornisce un "filmato" sempre aggiornato sui consumi, quindi un monitoraggio sempre attivo per verificare i risultati degli interventi di efficientamento e individuare in "tempo reale" eventuali criticità. La certificazione ISO 50001 è, pertanto,

al tempo stesso il traguardo e il punto di partenza di un'attività che deve proseguire negli anni", afferma in nota **Giuseppe Caruso fondatore e direttore tecnico di SOLGEN**.

Sensibilizzare tutta l'organizzazione

"La certificazione ISO 50001 è un'occasione per rendere consapevole tutta l'organizzazione aziendale sull'importanza dell'efficienza energetica. Per ottenere la certificazione, infatti, è necessario agire sia sull'aspetto tecnico di gestione degli impianti che sull'aspetto comportamentale, per sviluppare la sensibilità di tutta l'organizzazione verso l'adozione di comportamenti virtuosi, che rispettino i requisiti di risparmio energetico. L'efficienza energetica è stata individuata dall'Unione Europea come principale azione volta alla riduzione dell'impatto ambientale: l'adozione del Sistema di Gestione ISO 50001 è quindi la chiara manifestazione della volontà di Carrefour di voler operare per lo Sviluppo Sostenibile", sottolinea nella nota **Alfio Fontana, Energy Manager di Carrefour**.





Riqualificazione e aree verdi: le detrazioni fiscali per il 2019

Una veloce carrellata sugli
strumenti previsti dalla legge di Bilancio 2019

● ● ● ● Redazione ● ● ● ●

Le **detrazioni fiscali** per gli interventi di **efficienza energetica, ristrutturazione edilizia, sistemazione a verde e acquisto di mobili e grandi elettrodomestici** sono prorogate per tutto il **2019**

con la Legge di Bilancio n. 145 del 30 dicembre 2018, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 31 dicembre 2018 e in **vigore dal 1° gennaio 2019**. Di seguito una breve carrellata sugli strumenti a disposizione.

Ecobonus

Per tutto il 2019 sarà possibile richiedere l'**Ecobonus**, la detrazione al **65%** in 10 rate annuali di pari importo che coprono le spese relative agli interventi di riqualificazione energetica effettuati sulle singole unità immobiliari. Tra questi rientrano, ad esempio, l'isolamento termico dell'edificio, l'adozione di caldaie a condensazione per il riscaldamento, in classe A e dotate di sistemi di termoregolazione, l'uso di pompe di calore per l'acqua calda, l'acquisto e la messa in funzione di micro-cogeneratori.

Il bonus scende al **50%** per l'acquisto e l'installazione di finestre con infissi, schermature solari, impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione (almeno in classe A e alimentate da biomasse). Nel caso degli **edifici condominiali** si toccano picchi del **70-75%** se vengono raggiunti indici di prestazione energetica superiori a quelli dell'inizio lavori o dell'**80-85%** se si riduce la classe di rischio sismico dell'edificio.

Bonus ristrutturazioni, mobili e grandi elettrodomestici

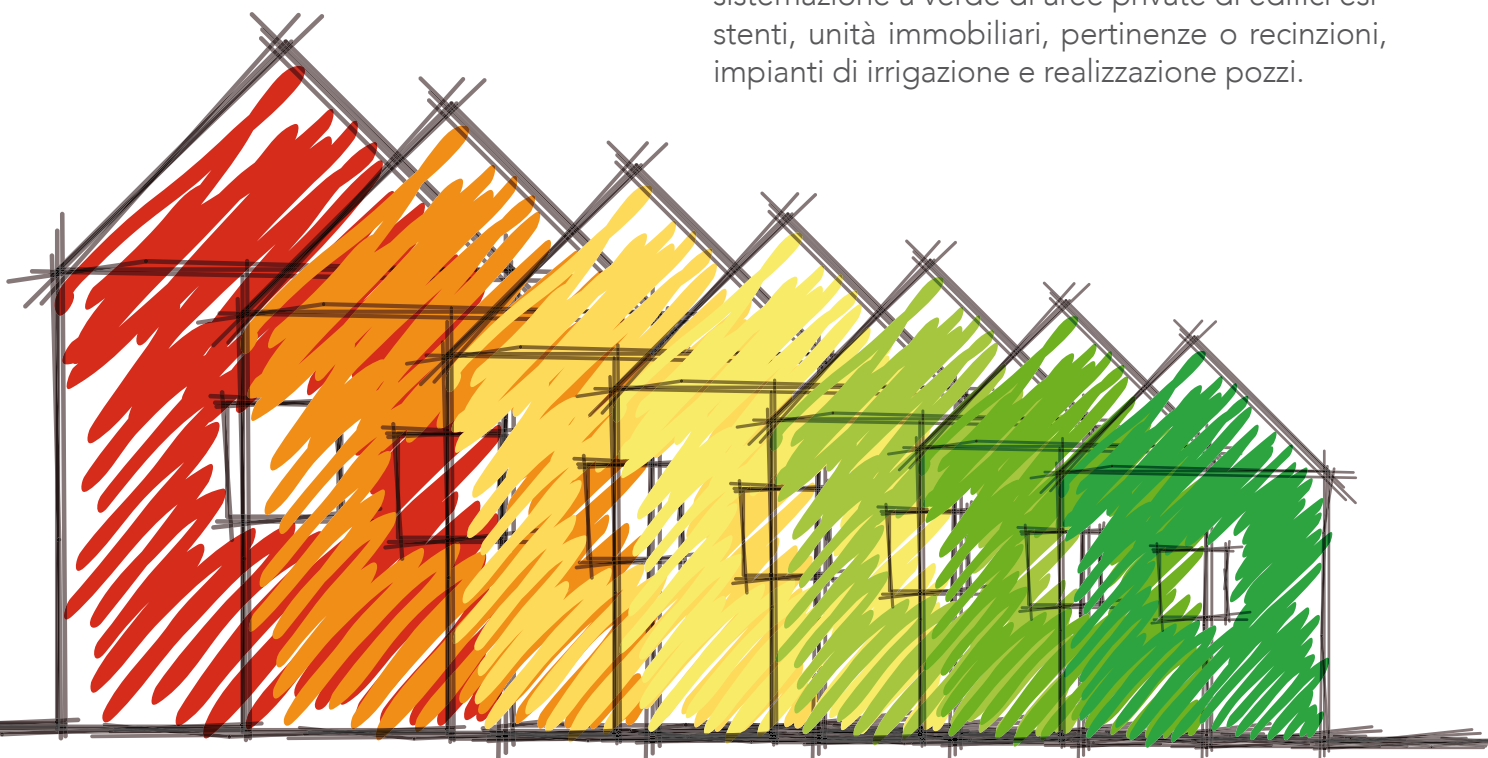
Per interventi di **ristrutturazione edilizia** fino a **96 mila euro** per singola unità immobiliare resta la detrazione al **50%** da dividere in 10 quote annuali di pari importo. Bonus del **50%** anche per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, fino a un massimo di 10 mila euro, per l'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione.

Sismabonus

Per l'**adeguamento sismico** degli edifici resta quanto previsto dalla **legge di Bilancio 2017**: le detrazioni previste dal sismabonus restano sino al 31 dicembre 2021.

Bonus verde

Confermato nella legge di Bilancio 2019 il **bonus verde** che ammonta al **36%** su un massimo di 5 mila euro su singolo immobile per la realizzazione di coperture a verde e giardini pensili e per la sistemazione a verde di aree private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi.



Un'alleanza globale di aziende contro i rifiuti in plastica

L'iniziativa punta a investire nei prossimi cinque anni, 1,5 mld di \$ per contrastare l'inquinamento

● ● ● ● Redazione ● ● ● ●

Sviluppare una serie di soluzioni innovative per contrastare l'inquinamento legato ai rifiuti di plastica. E' questo il principale obiettivo della nuova organizzazione **Alliance to End Plastic Waste (AEPW)**. Si tratta di un'alleanza, attualmente composta da quasi

trenta società, impegnate in diversi ambiti della value chain della plastica, che **ha già investito più di un miliardo di dollari** per portare avanti la sua lotta ai rifiuti di plastica dispersi nell'ambiente, puntando ad aumentare questa cifra di 1,5 mld nei prossimi 5 anni.

Le realtà aderenti

All'alleanza, che si configura come un'organizzazione senza scopo di lucro, hanno aderito società internazionali con sede in Nord e Sud America, in Europa, in Asia, nel Sud-est asiatico, in Africa e in Medio Oriente. Si tratta di realtà operanti in diversi settori: produttori di materiali chimici e plastici, società di beni di consumo, retailer, aziende attive nel settore della trasformazione delle materie plastiche e società che si occupano di gestione dei rifiuti. In particolare i soci fondatori dell'AEPW sono i seguenti: BASF, Berry Global, Braskem, Chevron Phillips Chemical Company LLC, Clariant, Covestro, Dow, DSM, ExxonMobil, Formosa Plastics Corporation USA, Henkel, LyondellBasell, Mitsubishi Chemical Holdings, Mitsui Chemicals, NOVA Chemicals, OxyChem, Procter & Gamble, Reliance Industries, SABIC, Sasol, SUEZ, Shell, SCG Chemicals, Sumitomo Chemical, Total, Veolia, Versalis (Eni) e PolyOne.

Intervenire prima della fase di consumo

L'obiettivo – ha spiegato **David Taylor, Chairman of the Board, Presidente e CEO di Procter & Gamble e Presidente dell'AEPW**, nel corso di una press conference online per il lancio dell'iniziativa – è quello di “far collaborare insieme le aziende operanti nella filiera della plastica intervenendo in una fase preliminare a quella del consumo di questo materiale. Il tutto per favorire lo sviluppo di soluzioni sostenibili”.

Capire dove plastica impatta di più

Una premessa operativa per contrastare in modo efficace l'inquinamento da plastica è “capire in modo chiaro dove la plastica impatta di più” e identificare l'origine di quei rifiuti, ha spiegato nel corso della webconfe-

rence **Antoine Frérot, CEO di Veolia**, realtà aderente all'iniziativa. Sappiamo con certezza, ha spiegato il manager, che ben “l'80% dei rifiuti in plastica che si trova negli Oceani è frutto delle attività umane sulla terra”. È in quest'ambito che bisogna intervenire. Per quanto riguarda invece l'approccio metodologico, la principale sfida è invece quella di adottare una “visione globale” che affronti tra le varie problematiche in campo anche quella della “carenza di infrastrutture per il riciclo della plastica”.

I quattro pilastri

Quattro i principali pilastri che orienteranno in modo prioritario le attività di questa alleanza green, ha spiegato **Bob Patel ceo di Lyondellbasell**, altro brand aderente al progetto. Si va dallo sviluppo di infrastrutture per il riciclo della plastica, all'innovazione tecnologica a servizio della creazione di nuovi materiali green, passando dal coinvolgimento dei governi (abbinato all'educazione di aziende e consumatori) e dalla pulizia delle aree a maggior concentrazione di rifiuti in plastica. In particolare “un elemento chiave” per la gestione dei rifiuti in plastica è la “capacità di far emergere il valore economico della plastica riciclata”. Un'operazione che deve essere portata avanti con un dialogo trasversale a tutta la filiera, ha spiegato Patel.

“Il potenziale è unico”

Si tratta di un'iniziativa che ha un “potenziale unico”, ha sottolineato **Peter Bakker, presidente e ceo del World Business Council For Sustainable Development**. Il manager ha spiegato come ora sia “fondamentale” favorire l'adesione del numero più alto di realtà in modo da creare “una rete per condividere soluzioni con i governi”.

Puntare su soluzioni diversificate

“Per risolvere la difficile sfida globale della plastica – commenta in nota **Jim Fitterling, Chief Executive Officer di Dow, azienda chimica** parte del progetto – sarà necessario un pacchetto diversificato di soluzioni sviluppato da un gruppo di interlocutori altrettanto diverso. Alliance to End Plastic Waste riunisce alcuni tra i migliori spiriti innovativi al mondo, consentendoci così di esplorare, sviluppare e implementare tali soluzioni”.

Progetti e collaborazioni

Tanti i progetti a cui l'alleanza sta lavorando. Ci sono ad esempio “collaborazioni con le città, per elaborare dei sistemi di gestione integrata dei rifiuti nelle grandi aree urbane in cui mancano le infrastrutture, in particolare lungo i fiumi che trasportano dalla terraferma all'oceano grandi quantità di rifiuti di plastica non gestiti”, spiega una nota.

The Incubator Network

È inoltre in programma la **fondazione di The Incubator Network di Circulate Capital**. Una realtà volta a “sviluppare e promuovere le tecnologie, i modelli commerciali e gli imprenditori che combattono la dispersione dei rifiuti di plastica negli oceani e migliorano la gestione e il riciclaggio dei rifiuti con lo scopo di creare un programma di progetti su cui investire, concentrandosi inizialmente nel Sud-est asiatico”.

Un progetto informativo open source

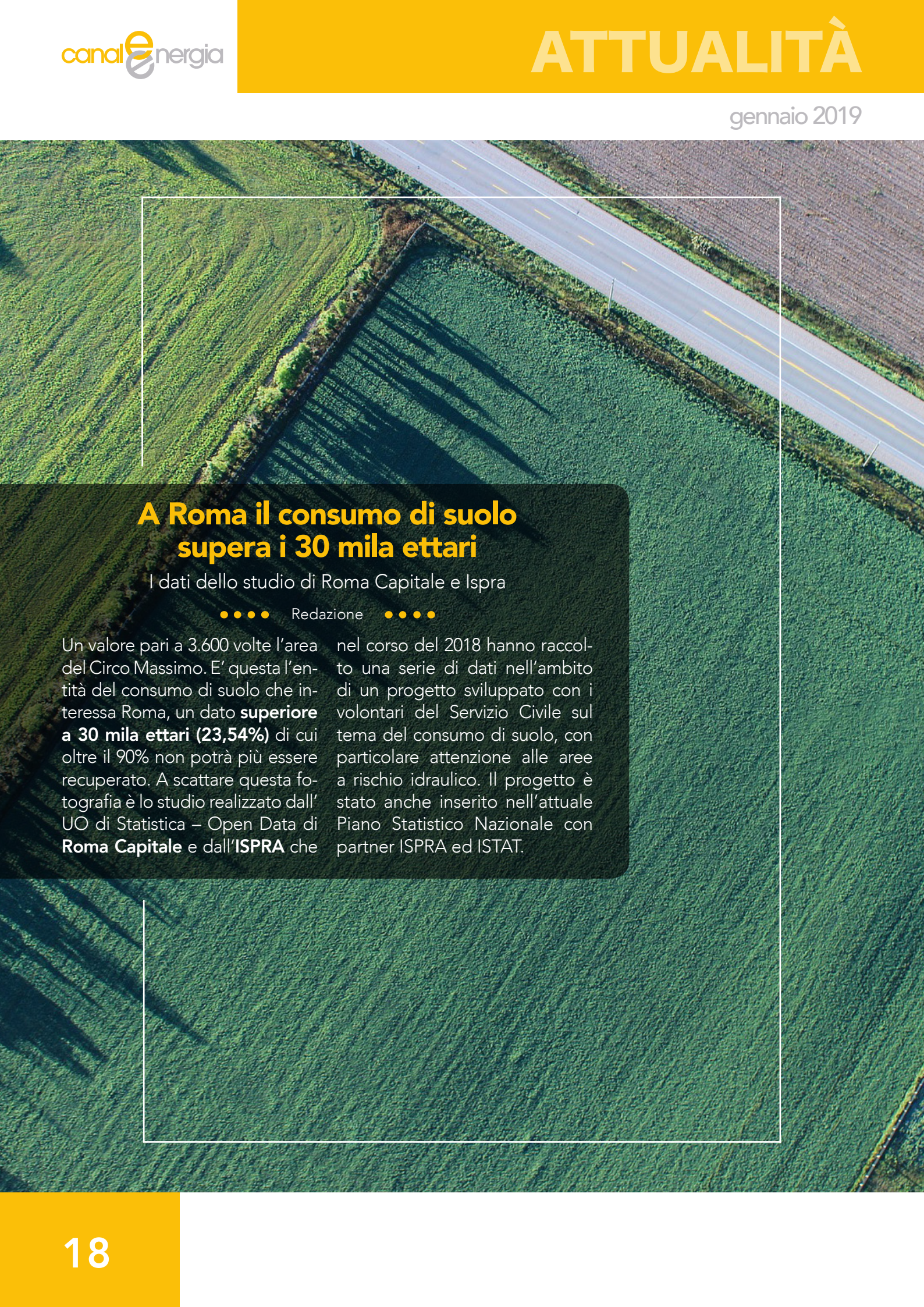
Un'altra iniziativa che l'alleanza intende promuovere è un “progetto informativo globale open-source, fondato su dati scientifici, per supportare i progetti di gestione dei rifiuti a livello internazionale con raccolte di dati affidabili, misurazioni, standard e metodo-

logie studiate per supportare governi, aziende e investitori a elaborare e accelerare le iniziative mirate a evitare la dispersione dei rifiuti di plastica”.

Collaborazioni con Nazioni Unite e supporto a Renew Oceans

Si vuole inoltre creare una collaborazione con organizzazioni intergovernative, tra cui le **Nazioni Unite**, per promuovere incontri formativi e workshop rivolti a funzionari governativi e leader comunitari. E' previsto, infine, un progetto per supportare il programma **Renew Oceans**. “Il programma si concentra sui dieci fiumi identificati come responsabili della stragrande maggioranza dei rifiuti provenienti dalla terraferma agli oceani ed è strutturato in modo da bloccare i rifiuti stessi prima che giungano in mare aperto”, spiega una nota.





A Roma il consumo di suolo supera i 30 mila ettari

I dati dello studio di Roma Capitale e Ispra

● ● ● ● ● Redazione ● ● ● ● ●

Un valore pari a 3.600 volte l'area del Circo Massimo. E' questa l'entità del consumo di suolo che interessa Roma, un dato **superiore a 30 mila ettari (23,54%)** di cui oltre il 90% non potrà più essere recuperato. A scattare questa fotografia è lo studio realizzato dall'UO di Statistica – Open Data di **Roma Capitale** e dall'**ISPRA** che

nel corso del 2018 hanno raccolto una serie di dati nell'ambito di un progetto sviluppato con i volontari del Servizio Civile sul tema del consumo di suolo, con particolare attenzione alle aree a rischio idraulico. Il progetto è stato anche inserito nell'attuale Piano Statistico Nazionale con partner ISPRA ed ISTAT.

I territori più impermeabilizzati

I dati mostrano come la percentuale più alta di territorio impermeabilizzato sia situata nei **municipi I (74,38%), II (68,42%) e V (63,11%)**. Numeri inferiori caratterizzano invece il municipio XIV 12,78%. "In linea generale – sottolinea la nota – Roma ha perso terreno a vantaggio di edifici (28% delle aree artificiali), strade (21%) e altre aree impermeabilizzate come parcheggi e piazzali (40%) e molte di queste superfici si trovano in zone sensibili, come aree di pericolosità idraulica o aree vincolate".

Aree a massima pericolosità idraulica

Altro aspetto rilevato dalla ricerca è il fatto che il consumo di suolo riguardi il **13% delle aree romane a massima pericolosità idraulica**. L'estensione è **superiore ai 6 mila ettari** e nelle aree di massima pericolosità risultano consumati più di **800 ettari**, di cui l'**82% irreversibilmente**. "Complessivamente, nelle aree di pericolosità idraulica, soggette a esondazioni con tempi di ritorno maggiori di 50 anni, il suolo consumato è caratterizzato dal 26% di edifici, il 20% di strade asfaltate e la parte restante da altre aree artificiali come parcheggi, piazzali, campi sportivi ed altro".

Aree di massima pericolosità legate a canali di bonifica

Lo studio sottolinea inoltre come le aree di massima pericolosità idraulica, legate ai canali di bonifica, siano situate nei Municipi X e XI, che comprendono le zone urbane di Ostia, Acilia, Malafede, Infernetto e Ponte Galeria. L'estensione totale è pari a una superficie di 3.000 ettari, con una popolazione di quasi 58.000 abitanti. "Il suolo consumato in questo contesto supera i 700 ettari con una percentuale di suolo consumato permanente del 90%".

La mappatura

Lo studio ha portato alla realizzazione di una mappatura del fenomeno del consumo di suolo che ha prodotto, come riporta una nota, "una cartografia di grande dettaglio, unico esempio a livello nazionale, derivante dall'interpretazione di immagini satellitari che rende disponibili dati anche a livello di municipio e zona urbanistica".





Ok in giunta capitolina al primo regolamento del verde urbano a Roma

Il sindaco Virginia Raggi: "Risultato storico"

● ● ● ● Redazione ● ● ● ●

Un altro passo verso l'adozione del **primo regolamento del verde e del paesaggio urbano di Roma Capitale**. Con l'approvazione in giunta capitolina si raggiunge "un risultato stori-

co", commenta il sindaco **Virginia Raggi** in una nota stampa. Per la conclusione dell'iter autorizzativo bisognerà aspettare l'approvazione definitiva in Assemblea capitolina.

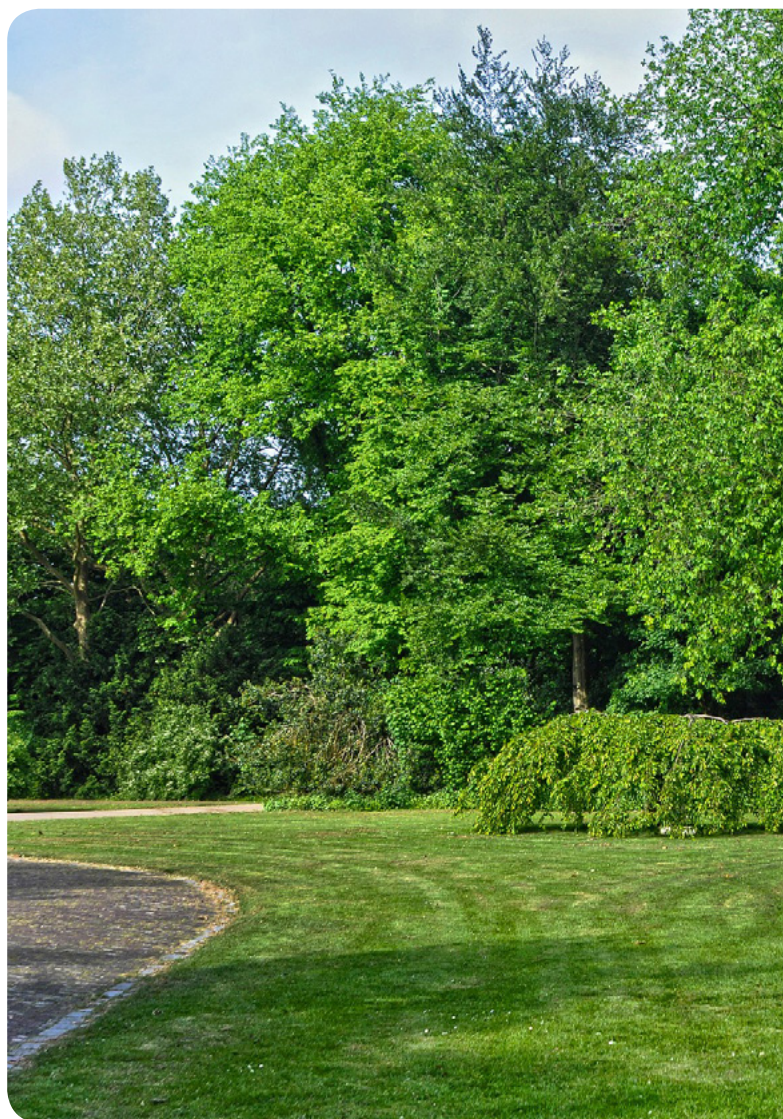
Le novità del regolamento

Il regolamento introduce importanti novità per il patrimonio verde pubblico e privato della città. Andrà a regolare la progettazione e la manutenzione del verde urbano, quali le aree verdi per parcheggi, le aree ludiche, il verde scolastico. Indicherà le corrette modalità operative per la gestione delle alberature e introdurrà norme per la tutela e la valorizzazione di queste aree e, in particolare, degli alberi di pregio quali scrigno di particolari caratteristiche botaniche e del valore sociale e culturale della città. In applicazione della Carta di Firenze, grande attenzione è rivolta anche alla difesa dei parchi e dei giardini di pregio storico, architettonico e ambientale. Negli allegati tecnici corredati al regolamento, frutto di workshop promossi con i principali esperti nazionali, sono contenute informazioni specifiche come quelle relative alla gestione dei pini di Roma.

Partecipazione di tecnici ed esperti

La misura, suddivisa in 67 articoli e 5 capitoli, è il “frutto di un intenso di lavoro partecipato e condiviso con gli addetti ai lavori”, prosegue in nota il primo cittadino.

“Grazie all’ausilio di tecnici e di esperti abbiamo individuato le migliori pratiche per una cura corretta del verde, disciplinando quindi le potature, i rinnovi delle alberate, la tutela delle piante durante i cantieri o scavi stradali – ha rimarcato in nota l’assessore alla Sostenibilità ambientale di Roma **Capitale Pinuccia Montanari** – Abbiamo assistito di frequente a danneggiamenti di piante durante opere edilizie o infrastrutturali, con queste disposizioni dettiamo invece delle regole chiare a tutela del verde”.





Ridurre la fotorespirazione per migliorare la resa delle colture

Lo studio dell'università dell'Illinois

● ● ● ● Redazione ● ● ● ●

Un team di ricercatori dell'**Università dell'Illinois** è riuscito a migliorare la resa di colture come riso, patate e mais fino al 40%

grazie a un intervento sul processo di fotorespirazione. I risultati sono stati pubblicati in un studio sulla rivista scientifica Science.

La fotorespirazione

Le piante, come è noto, convertono anidride carbonica in acqua e zuccheri grazie al processo di fotosintesi. Gli scienziati hanno però riscontrato che l'enzima RuBisCO, che ha un ruolo chiave nella reazione chimica, quando raggiunge alte concentrazioni, non cattura più l'anidride carbonica in maniera adeguata, ma l'ossigeno innescando così il processo di fotorespirazione. Questo procedimento serve alle piante per eliminare questo ossigeno in eccesso, ma allo stesso tempo consuma molta energia e provoca un indebolimento.

Un'anti-fotosintesi

"La fotorespirazione è un'anti-fotosintesi – spiega **Paul South, biologo molecolare dell'Università dell'Illinois**, sul sito Sciencepost – questa reazione consuma energia e risorse preziose che potrebbero essere invece impiegate nella fotosintesi e per avere più crescita e rendimento".



Nutrire più di 200 mln di persone all'anno

"Potremmo nutrire più di 200 milioni di persone ogni anno con le calorie perse a causa della fotorespirazione nel Midwest americano – sottolinea sul sito francese **Donald Ort, coautore dello studio** – sarebbe un grande contributo per soddisfare la domanda di cibo in rapida crescita del 21° secolo".

Il progetto RIPE

La ricerca portata avanti dal team di scienziati, si inserisce nella cornice del progetto **RIPE** – sostenuto anche dalla **Fondazione Bill & Melinda Gates** – che punta a migliorare la resa delle colture. Il focus della ricerca consiste nel far sì che le piante riducano al minimo l'energia impiegata per la fotorespirazione.

Accorciare il processo di fotorespirazione

Per ridurre il dispendio energetico legato alla fotorespirazione gli studiosi sono riusciti a trovare delle "scorciatoie", semplificandone i processi e ottenendo un risparmio notevole di risorse. In questo modo le piante crescevano più velocemente e mantenevano il 40% in più di biomassa.

Pannelli solari, più economici se si integra il ferro nella fabbricazione

Un team di scienziati sta studiando la possibilità di sostituire questo materiale al posto di quelli rari

● ● ● ● Redazione ● ● ● ●

Integrare molecole di ferro nel processo di realizzazione dei pannelli fotovoltaici per ridurre i costi. E' il focus di uno studio a cui sta lavorando un team di ricercatori dell'Università di Lund (Sve-

zia), secondo cui questa scelta permetterebbe di rendere l'**energia solare** più **economica**, facendo in futuro a meno dei materiali normalmente utilizzati finora come rutenio, osmio e iridio.

Complessi metallici e funzionamento pannelli fv

Alcune tipologie di pannelli fotovoltaici sfruttano complessi metallici per il loro funzionamento. Nello specifico il riferimento è alle strutture composte da un catione metallico e da altre molecole o ioni. La maggiore criticità è però rappresentata dal fatto che questi metalli sono in gran parte metalli rari.

La scoperta dei ricercatori

Gli scienziati dell'università di Lund sono riusciti a ottenere una molecola di ferro in grado di catturare la luce e di generarla. In una prima fase la fotoluminescenza era di

poco superiore al pico secondo, oggi però i tempi sono più lunghi e la luce è visibile a occhio nudo a temperatura ambiente. Ciò aprirebbe la strada all'impiego di questa molecola di ferro nella produzione di pannelli fotovoltaici.

Uno scenario futuro

Naturalmente siamo ancora distanti da una possibile sostituzione dei materiali rari con il ferro nella produzione dei pannelli, ma il team ha aperto un percorso di ricerca che sfrutta una risorsa abbondante sulla terra, in grado, se perfezionata, di ridurre i costi.



Una macchina per trasformare i rifiuti di plastica in diesel e benzina

Il progetto di un attore e di un inventore autodidatta

● ● ● ● Redazione ● ● ● ●

Una macchina per convertire rifiuti di plastica in diesel e benzina. È l'invenzione, denominata **Chrysalis**, di due francesi: un inventore autodidatta e un attore che ha finanziato le sue ricerche. Secondo

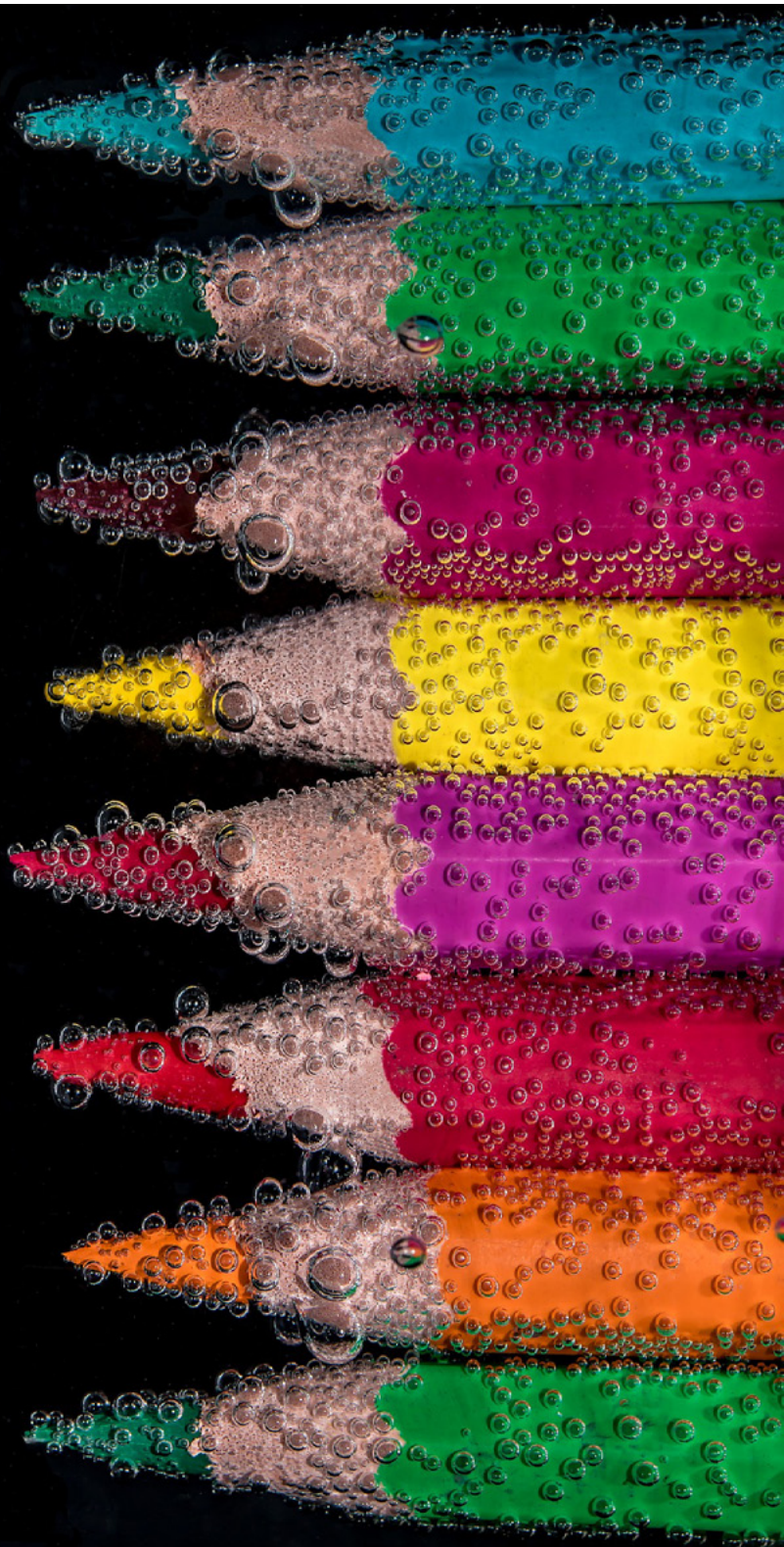
i promotori del progetto, i cui studi sono durati tre anni, come si legge su Reuters, il dispositivo potrebbe offrire una possibile soluzione per arginare il fenomeno dell'inquinamento da plastica.

Come funziona

Il macchinario è costituito da un reattore chiuso, al cui interno vengono introdotti i granuli di plastica. Il materiale viene poi portato a una temperatura di 450°C generando diesel, benzina e un residuo di carbonio, che, come spiegano gli ideatori del progetto, può essere impiegato nella produzione dei pastelli.

Qualche numero

Da un kg di plastica si ottiene un litro di carburante, spiegano i produttori sul sito della Reuters sottolineando come, con un finanziamento aggiuntivo di 50.000 euro da parte delle autorità locali, si potrebbe creare un prototipo più grande in grado di processare 50 kg di plastica in circa 80 minuti.



Saldi invernali 2019, "acquistate prodotti biocompatibili da mercato equo e solidale"

L'appello lanciato dall'associazione no profit Road to green 2020

● ● ● ● Redazione ● ● ● ●

Iniziano domani i **saldi invernali 2019** nei circa 280 negozi aderenti. Diverse le stime sulla spesa per ciascuna famiglia: al ribasso quella dell'Associazione Difesa Orientamento Consumatori ADOC secondo cui ogni famiglia spenderà 165 euro per effetto della (non ancora passata) crisi economica, delle feste natalizie, del Black Friday

e degli acquisti online. Confesercenti e Ascom sono fiduciosi nella loro previsione per la provincia di Torino: 280 euro a famiglia e circa 100 euro a persona, trend che riflette quello dello scorso anno. Per l'Ufficio Studi Confcommercio la spesa arriverà a 325 euro, 140 a persona, per un totale di 5,1 mld suddiviso in 15 mln di famiglie.

Capi di moda green

Al di là dell'ammontare spesa, quello che conta è scegliere in maniera oculata. E' l'appello lanciato dall'**associazione no profit Road to green 2020**, attiva nella ricerca di nuove idee a salvaguardia dell'ambiente. L'importante, dunque, è acquistare capi che siano non solo di tendenza ma **rispettosi dell'ambiente**: "Non dimentichiamo che l'inquinamento dell'industria del fashion è secondo solo al petrolio, con una produzione di gas serra maggiore rispetto a quella prodotta da tutti gli spostamenti navali e aerei del mondo – precisa in nota stampa **Barbara Molinaro, Presidente di Road to green 2020** ed esperta di moda – Per questo tutti noi dovremmo prediligere quei produttori che realizzano le proprie creazioni senza impattare troppo sull'ambiente".

Leggere l'etichetta

Capi d'abbigliamento, calzature e accessori sono ai primi posti nella lista dei saldi degli italiani. Dunque il primo passo per scegliere prodotti rispettosi dell'ambiente è imparare a leggere le etichette. Occorre propendere, ad esempio, per filati ottenuti da agricoltura biologica, come il **Global Organic Textile Standard GOTS**, le **tinture biocompatibili** o quelle provenienti da un **mercato equo e solidale**, ad esempio **certificate FairTrade**.

Guida all'acquisto

Per aiutare il consumatore consapevole Road to green 2020 ha stilato una **guida** all'acquisto:

- **Tinture chimiche e tessuti sintetici**

Attenzione alle sostanze per la tintura e ai tessuti sintetici derivati dal petrolio e alla cui lavorazione vengono aggiunti gas nocivi. Questi prodotti possono essere altamente inquinanti per le acque di scarico dell'industria tessile e, quindi, per l'ambiente.

- **Fibre naturali, magari da coltivazioni biologiche**

Propendere per tessuti naturali provenienti da agricoltura biologica per i quali vengono adoperati materiali di scarti come bucce di agrumi, crusca, esoscheletro crostacei, vinaccia.

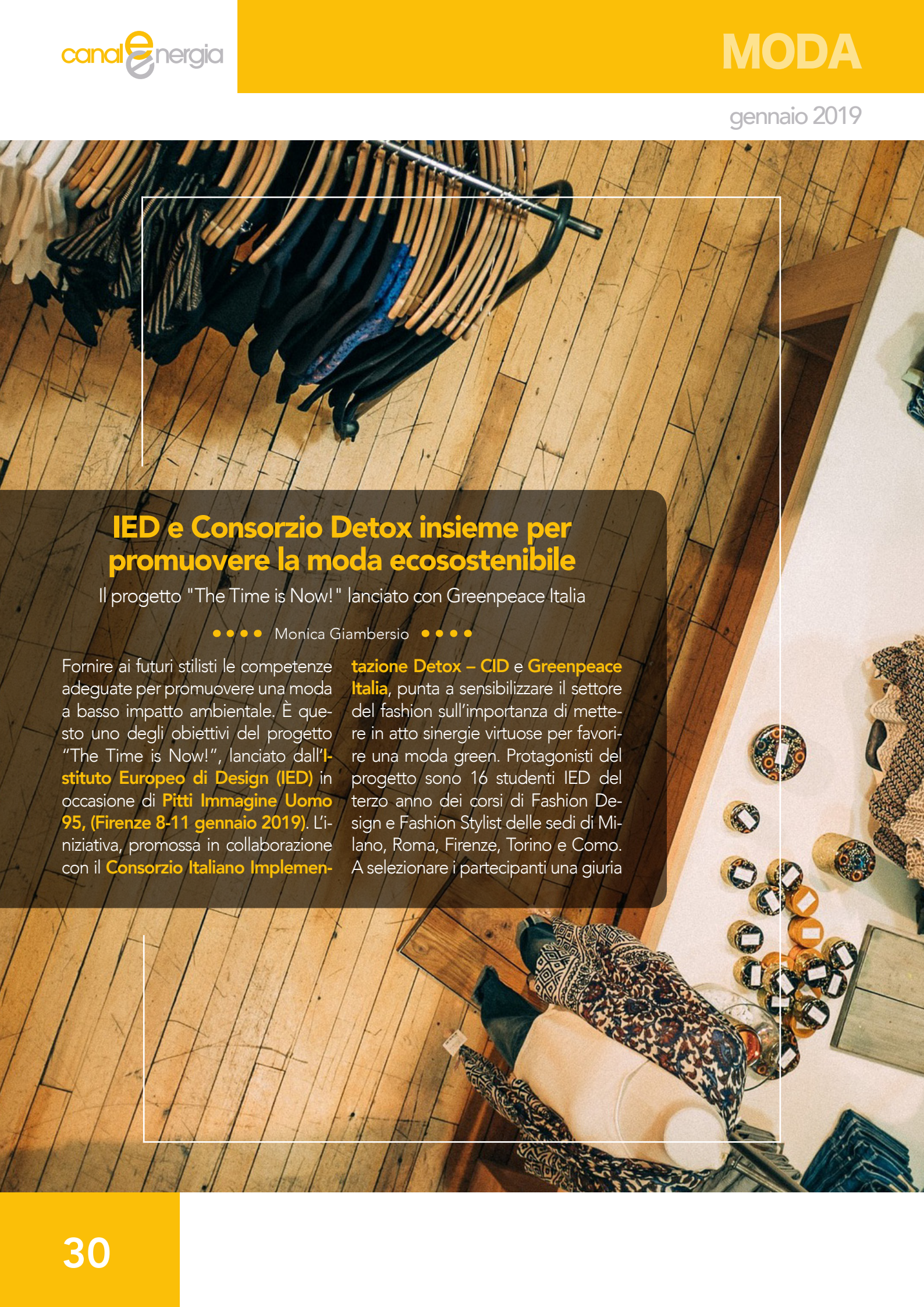
- **Fast & cheap? Meglio equo & solidale**

La moda fast & cheap, quella che si consuma e viene rinnovata nel giro di appena una stagione, riflette spesso l'utilizzo di materie prime di bassa qualità e sfruttamento dei lavoratori. Con la scelta di prodotti equi e solidali si tutela l'ambiente e si garantisce condizioni e paghe eque.

- **Riciclare e smaltire correttamente**

Se dovete gettare i vostri vecchi capi consegnateli durante le campagne di raccolta organizzate dai grandi brand, che ritirano vecchi capi di moda in cambio di buoni shopping utilizzabili anche durante i saldi, o gettateli negli appositi punti di raccolta per destinarli a chi ne ha bisogno.





IED e Consorzio Detox insieme per promuovere la moda ecosostenibile

Il progetto "The Time is Now!" lanciato con Greenpeace Italia

●●●● Monica Giambersio ●●●●

Fornire ai futuri stilisti le competenze adeguate per promuovere una moda a basso impatto ambientale. È questo uno degli obiettivi del progetto "The Time is Now!", lanciato dall'**Istituto Europeo di Design (IED)** in occasione di **Pitti Immagine Uomo 95, (Firenze 8-11 gennaio 2019)**. L'iniziativa, promossa in collaborazione con il **Consorzio Italiano Implemen-**

tazione Detox – CID e Greenpeace Italia, punta a sensibilizzare il settore del fashion sull'importanza di mettere in atto sinergie virtuose per favorire una moda green. Protagonisti del progetto sono 16 studenti IED del terzo anno dei corsi di Fashion Design e Fashion Stylist delle sedi di Milano, Roma, Firenze, Torino e Como. A selezionare i partecipanti una giuria

di esperti composta da **Andrea Cavicchi** (Presidente Consorzio Detox), **Igor Zanti** (Direttore IED Firenze), **Sara Azzone** (Direttore IED Moda Milano), **Paola Pattacini** (Direttore IED Moda Roma), **Giovanni Ottonello** (Art Director IED) e **Sara Sozzani Maino** (Vice Direttore Progetti Speciali Moda Vogue Italia e responsabile del progetto editoriale di Vogue Talents).

Dal brainstorming al workshop creativo

I ragazzi sono stati coinvolti in un percorso, iniziato con un brainstorming lo scorso dicembre, che li ha portati a partecipare in questi giorni, durante Pitti Uomo, a un workshop creativo, finalizzato alla creazione di una collezione uomo 100% green. Un'esperienza formativa durante la quale è stato organizzato anche un tour nel distretto della filiera moda di Prato, dove sono state illustrate le iniziative promosse dalle aziende per ridurre al minimo l'utilizzo di sostanze chimiche nei processi di lavorazione dei tessuti.

Abbiamo approfondito alcuni aspetti del progetto insieme a **Sara Azzone**, direttore IED Moda Milano, e **Andrea Cavicchi**, Presidente del Consorzio Italiano Implementazione Detox – Presidente della Sezione Sistema Moda di Confindustria Toscana Nord.

Azzone



Come è stato strutturato il brainstorming che si è tenuto a dicembre? Quali temi sono emersi?

Il brainstorming che si è svolto prima di Natale ha permesso di cominciare a uniformare tutte le informazioni relative al tema sostenibilità. Gli studenti non hanno lavorato da soli, ma sono stati seguiti da una direzione creativa composta da David Parisi e Alesia Crea (due nostri ex studenti che hanno fondato il brand "Casamadre"). L'idea è stata quella di fornire una serie di informazioni sul Consorzio Italiano di Implementazione Detox prima di entrare nel vivo del progetto. A questo primo incontro ha partecipato anche Andrea Cavicchi, presidente del CID, che ha par-

lato degli obiettivi e delle attività del consorzio, ma anche delle aziende che vi partecipano e dei risultati che sono stati raggiunti finora. Il Consorzio avrà un ruolo chiave nel progetto, effettuerà un'importante fornitura di materiali che poi verranno utilizzati dagli studenti per realizzare la collezione finale uomo, per questo è stato importante che gli studenti abbiano compreso le dinamiche di questa associazione.

Lo step successivo è il workshop creativo iniziato ieri. In quali attività sono impegnati gli studenti?

Il nostro obiettivo è quello di arrivare a organizzare una vera e propria sfilata, perchè sarebbe la rappresentazione più scenografica ed efficace di questo progetto. In quest'ottica abbiamo radunato studenti dei corsi di fashion designer e studenti dei corsi di fashion stylist con l'obiettivo di creare progetti che possano abbinare la creazione di abiti e la comunicazione dell'iniziativa. In particolare i fashion design realizzeranno la capsule collection con i capi per la moda uomo e i fashion stylist avranno il compito di raccontare quest'esperienza per immagini, tramite un video, soffermandosi sulle ispirazioni, i concept e l'immaginario che ha portato alla realizzazione di questa collezione. Il video potrebbe, ad esempio, raccontare il "dietro le quinte" della sfilata oppure potrebbe essere un fashion film per comunicare gli obiettivi e i concetti chiave dell'iniziativa.

Qual è stato il valore della collaborazione con il consorzio Detox per promuovere l'importanza di un approccio sostenibile alla moda? E qual è la visione di sostenibilità ambientale che volete promuovere?

Siamo fortunati ad avere un partner di eccellenza come il consorzio Detox. Tutte le volte che parliamo con Andrea Cavicchi capiamo la passione che ha messo in questo progetto e l'importanza che ha per lui la promozione della sostenibilità ambientale nel comparto moda. Noi riteniamo fondamentale che i nostri studenti crescano comprendendo la centralità di questi temi. Accanto al tema formativo, riteniamo altrettanto importante fare un passo in più: vogliamo

rendere la sostenibilità un qualcosa di interessante. Mi spiego meglio: quando si parla di queste questioni la percezione è ancora legata a progetti abbastanza piatti o privi di un grande appeal. L'idea che vogliamo promuovere è invece quella di un progetto fatto da studenti giovani con degli abiti che metterebbero loro stessi. In questo modo si renderebbe l'attenzione all'ambiente qualcosa di cool, oltre che eticamente giusto. La gente non dovrebbe considerare la scelta di un capo di moda green semplicemente come un dovere etico, ma come una decisione dettata dalla voglia di avere abiti belli. In sostanza puntiamo a creare un connubio indissolubile tra una scelta etica e una estetica. È un obiettivo abbastanza ambizioso, ma credo che possiamo farcela.

Quanto è importante promuovere iniziative di formazione incentrate sul binomio sostenibilità e moda per i futuri stilisti? Pensate di inserire un percorso formativo dedicato a questi temi nella vostra offerta?

Abbiamo chiamato il progetto "The time is now!" perché l'input dell'iniziativa è la necessità fortissima di assumere questa responsabilità a livello formativo. Noi formiamo i designer del futuro e abbiamo l'obbligo di formarli promuovendo i temi della sostenibilità ambientale. Quest'approccio in parte è già presente nella nostra didattica. Già molte delle collezioni che abbiamo visto negli anni passati o dei progetti realizzati dagli studenti di fashion marketing o di gioiello declinavano tematiche green. Lo spunto è arrivato dagli studenti stessi. Tuttavia la nostra attenzione all'ambiente non si limita ad accogliere questi input che vengono dai nostri studenti, anche la scuola stessa ha organizzato iniziative per favorire la riflessione sui temi dell'ambiente. L'anno scorso abbiamo ospitato, ad esempio, un tessitore che aveva creato tessuti dagli scarti dell'uva e abbiamo visto il grande entusiasmo dei ragazzi. Pensiamo che sia un obbligo del nostro ruolo di formatori dare agli studenti la consapevolezza che non c'è un piano B

per il pianeta e che loro devono essere responsabili nella gestione delle risorse, sia sul lavoro come progettisti, sia come persone nella vita di tutti i giorni.

C'è poi l'idea che stiamo valutando di creare un corso legato proprio alla sostenibilità ambientale in modo da coinvolgere anche a persone esterne che volessero avere una specializzazione in questo campo. In sostanza l'attenzione all'ambiente è un tema chiave per il nostro istituto.

Cavicchia



Prendiamo in considerazione la filiera industriale della moda. Il settore ha ben introiettato i temi della sostenibilità ambiente? Quale trend caratterizza il binomio moda e tutela ambientale?

Si tratta di un trend di crescita. Il tema della sostenibilità ambientale è infatti una questione sempre più sentita dal comparto. Bisogna distinguere in particolare due aspetti: da una parte l'attenzione dei brand che vendono moda, sempre più attenti a valorizzare i temi green nella propria comunicazione e nel marketing; dall'altra l'impegno concreto riscontrato in misura sempre crescente in tutta la filiera produttiva, un atteggiamento virtuoso che si traduce nella volontà di eliminare le sostanze più tossiche dai processi di lavorazione.

Può farci qualche esempio concreto dell'impegno del settore della moda sul fronte della tutela ambientale?

Il progetto che stiamo portando avanti come consorzio è quello fissato dal progetto Detox, lanciato da Greenpeace nel 2011. Si tratta di un'iniziativa che punta all'eliminazione delle sostanze tossiche dai cicli produttivi per evitare che vadano a inquinare le acque. Come è noto l'industria della moda è il secondo comparto a livello mondiale per inquinamento delle acque. Per poter intervenire su questa problematica bisogna fare attenzione alle sostanze di scarto dei vari processi. Il

nostro progetto punta proprio a sensibilizzare le aziende sull'eliminazione di queste sostanze, facendo capire loro gli effetti deleteri sull'ambiente e le alternative green che si possono adottare. È quello che abbiamo fatto anche con i ragazzi dello IED, a cui abbiamo mostrato alcuni esempi virtuosi. Abbiamo organizzato una visita al depuratore centralizzato e abbiamo mostrato agli studenti come il distretto della moda di Prato stia lavorando con attenzione sulle acque di depurazione attraverso analisi chimiche mirate e la scelta di eliminare le sostanze tossiche dai cicli produttivi.

Ad esempio c'è il problema dei saponi per sgrassare le lane che contengono alchilfenoli etossilati (APEOS). Si tratta di sostanze che hanno effetti deleteri sulla fauna ittica danneggiandone in particolare il ciclo riproduttivo. Abbiamo portato avanti un processo di sensibilizzazione dei fornitori delle lane e oggi registriamo una sempre minore presenza di queste sostanze nei cicli produttivi. È un segno positivo, frutto del lavoro di sensibilizzazione sui soggetti coinvolti nella filiera.

Un altro gruppo di sostanze tossiche è quello dei PFC che si utilizzano ad esempio nei processi di impermeabilizzazione dei tessuti. Queste molecole creano grossi problemi alla salute dell'uomo e fortunatamente si sta riscontrando una riduzione del loro utilizzo e la crescente sostituzione con sostanze non tossiche.

Dal lato del consumatore la sostenibilità ambientale paga? C'è un maggior appeal in termini di consumo per vestiti prodotti in modo green?

Si sta riscontrando una maggiore attenzione soprattutto nei consumatori giovani che apprezzano in particolare capi di vestiario derivati da fibre rigenerate. In generale, però, attualmente il problema è che sul tema sostenibilità c'è molta confusione per quanto riguarda gli aspetti di comunicazione. La nostra idea è quella di far capire con chiarezza che il focus del progetto Detox è la chimica e l'eliminazione delle sostanze tossiche dalle acque di scarico dei processi

produttivi. Si tratta di un dato quantitativo e misurabile, questo è importante perché su questi temi c'è molto "rumore" ed è necessario promuovere una comunicazione chiara ed efficace.

Per il Corso di Fashion Design gli studenti IED selezionati sono:

- **Andrea Luisa Berger** – IED Roma
- **Cecilia Fefè** – IED Roma
- **Violetta Gancia** – IED Torino
- **Minhae Ha** – IED Milano
- **Erica Pepe** – IED Firenze
- **Marcello Pipitone** – IED Milano
- **Sara Ugramin** – IED Roma
- **Seppala Veikko** – IED Milano
- **Lidia Vigna** – IED Firenze
- **Vittoria Xerra** – IED Como
- **Zhang Zicen** – IED Milano
-



Per il Corso di Fashion Stylist gli studenti IED selezionati sono:

- **Tatiana Ciardo** – IED Milano
- **Martina Modenese** – IED Milano
- **Federica Murgia** – IED Milano
- **Francesco Saverio Costanzo** – IED Milano
- **Rom Uzan** – IED Firenze



Europa tra energia e sostenibilità

Il punto prima delle votazioni. e7 è on line

● ● ● ● Agnese Cecchini ● ● ● ●

Nel 2019 si torna a votare per le elezioni europee. Un voto difficile per una istituzione sempre più messa in discussione dai movimenti nazionalisti che stanno prendendo piede nello

scenario politico comunitario, a cominciare da Germania, Polonia, Austria e Italia. Intanto, per la prima volta, non parteciperanno i cittadini britannici, in uscita dalla UE data la Brexit.



La partecipazione nei Paesi dell'Unione è stata contrassegnata da una discesa costante. Iniziata con il 61,99% dei votanti nel 1979, fino al 58,41% del 1989, per scendere a poco più del 42% sia nel 2009 che nel 2014. In Italia la decrescita è stata ancora più evidente visto l'inizio entusiasta con l'85,65% del 1979, arrivato al 57,22% del 2014.

Ma come sta agendo l'Europa e quali punti ha messo a segno ad oggi? Ce lo siamo chiesti, nel primo numero di e7 di questo anno, limitandoci a guardare, nella sola ultima legi-

slatura, gli aspetti di cui più ci interessiamo, quindi energia, ambiente, agricoltura e rifiuti.

Ci hanno aiutato in questo percorso **Patrizia Toia**, Vicepresidente della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia per il Parlamento Europeo; **Paolo De Castro**, Vicepresidente Comagri del Parlamento Europeo, l'Europarlamentare **Marco Affronte**, membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare e **Simona Bonafè** membro Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.



Climate change, gli investitori globali invitano i governi all'azione

In un documento la richiesta di intervenire con urgenza

● ● ● ● Redazione ● ● ● ●

Cercare di velocizzare il più possibile l'adozione di misure volte a contrastare il **cambiamento climatico**. È la richiesta che un gruppo di **415 investitori mondiali** (tra cui UBS Asset Management e Aberdeen Standard Investments) hanno lanciato ai go-

verni di tutto il mondo in occasione dell'ultima COP 24, come spiega l'agenzia Reuters. Per sintetizzare la loro visione gli investitori hanno inoltre firmato una "dichiarazione" in cui si menziona la necessità di intervenire con urgenza.

Le richieste

Tra i punti del documento ci sono: la richiesta di eliminare in modo graduale il **carbone** dal comparto del **riscaldamento**, di imporre un **prezzo** significativo alle **emissioni di carbonio** e di abolire gradualmente i **sussidi** alle fonti **fossili**.

Migliorare la rendicontazione finanziaria sul clima

Altre iniziative che i governi dovrebbero promuovere sono: il **coinvolgimento** del settore **privato** nella lotta al cambiamento climatico e un **miglioramento** della **rendicontazione finanziaria** per valutare in maniera corretta il **rischio** finanziario legato a questo fenomeno.

Danni economici permanenti se non si interviene

Nel caso in cui i governi non intraprendano questa strada, i **danni economici** potrebbero essere pari a 3 o 4 volte quelli verificatisi con la recente crisi finanziaria, spiegano gli investitori.



L'Italia invia a Bruxelles il Piano Energia e Clima

Crippa (MISE): "Strumento fondamentale per la politica energetica e ambientale del nostro Paese e dell'UE per i prossimi 10 anni"

● ● ● ● Redazione ● ● ● ●

Ministero dello Sviluppo economico ha inviato oggi alla Commissione europea a Bruxelles la proposta di **Piano nazionale integrato per l'Energia e il Clima PNIEC**, come annunciato dal MISE in una nota stampa.

"Siamo riusciti nei tempi previsti – ha dichiarato in nota il **Sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega**

all'Energia Davide Crippa – ad elaborare uno strumento fondamentale per la politica energetica e ambientale del nostro Paese e dell'UE per i prossimi 10 anni, senza il quale continueremmo a navigare a vista e col pericolo di non raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti". Una volta approvati dall'UE, gli obiettivi diventeranno vincolanti per il Paese.

Gli obiettivi del Piano Energia e Clima

Gli obiettivi contenuti nel piano, prosegue la nota, fanno riferimento alle 5 dimensioni in cui è strutturato: decarbonizzazione, efficienza energetica, sicurezza energetica, mercato interno dell'energia, ricerca, innovazione e competitività. Nel dettaglio:

- 30% produzione di energia da Fer nei consumi finali lordi di energia, in linea con gli obiettivi previsti dalla UE;
- 21,6% di energia da Fer nei consumi finali lordi di energia nei trasporti a fronte del 14% previsto dalla UE;
- riduzione del 43% dei consumi di energia primaria rispetto allo scenario PRIMES 2007 a fronte di un obiettivo UE del 32,5%;
- riduzione del 33%, dei GHG vs 2005 per tutti i settori non ETS, obiettivo superiore del 3% rispetto a quello previsto da Bruxelles.

Confronto e trasparenza

Per raggiungere gli obiettivi del piano, inviato nei tempi previsti dal Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio 2016/0375 sulla Governance dell'Unione dell'energia, "prevediamo una consultazione a tutti i livelli e, soprattutto, con le parti interessate, comprese le parti sociali", ha precisato in nota il Sottosegretario. Soffermandosi sull'evolversi dei lavori ha poi precisato: "Oltre alla consultazione tramite la VAS (Valutazione Ambientale Strategica), contiamo di realizzare un percorso strutturato di confronto attraverso tavoli tematici di lavoro che coinvolgeranno i diversi player".

A breve, annuncia Crippa, sarà promosso un evento per presentare al pubblico il piano dedicato al PNIEC "pensato per essere uno spazio di informazione e di dialogo sulle principali tematiche oggetto del piano, integrando anche la dimensione sociale della transizione energetica che, molto spesso, rappresenta la principale barriera al cambiamento".

Partecipazione e VAS

"Abbiamo lavorato in questi mesi con un'officina condivisa tra tre ministeri, Ambiente, Sviluppo economico e Trasporti e infrastrutture, e il documento che si può leggere oggi è la prova che è stata realizzata una rivoluzione copernicana", commenta soddisfatto in una nota stampa il **ministro dell'Ambiente Sergio, Costa**.

C'è una importante novità: per la prima volta è prevista la Valutazione ambientale strategica-Vas che dovrà esaminare l'impatto ambientale del piano nel corso del 2019. Una misura "*fortemente voluta*", come precisa il ministro, che comporterà un confronto partecipativo tra gli stakeholder coinvolti e i territori.

"Nel 2024 gli obiettivi potranno essere revisionati solo al rialzo", conclude il ministro, "ecco che il 30% delle rinnovabili potrà diventare il 32% e magari anche di più partendo però già da un obiettivo ambizioso e nello stesso tempo concreto e realizzabile".



Il 2018 è l'anno più caldo degli ultimi due secoli in Italia

A livello globale è invece il quarto più caldo mai registrato secondo il servizio Copernicus dell'UE

● ● ● ● ● Redazione ● ● ● ● ●

Il 2018 è stato nel nostro Paese l'anno più caldo dal 1800. A dirlo sono i dati di climatologia storica dell'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Consiglio

Nazionale delle Ricerche (**Cnr-Isac**). Nello specifico nel corso di quest'ultimo anno si è arrivati a superare di 1,58 gradi, il valore medio registrato tra il 1971 e il 2000.



Il quarto anno più caldo a livello globale

Con una temperatura media di **14,7 gradi celsius**, il 2018 è stato anche il quarto anno più caldo mai registrato a livello globale. A dirlo sono i dati di **Copernicus Climate Change Service**, il programma per l'osservazione della Terra dell'Unione Europea, che fornisce rilevazioni su indicatori climatici come temperatura superficiale, ghiacci e variabili idrologiche, incluse le precipitazioni. I numeri mostrano, in particolare, come nel corso dell'ultimo quadriennio si siano avute le temperature più alte mai rilevate e come il 2018 sia stato più caldo di 0,4°C rispetto alla media registrata nel trentennio 1981-2010. Inoltre, negli ultimi 5 anni la temperatura media è stata superiore di circa 1,1°C al valore medio rilevato in età pre-industriale (in base alla definizione IPCC).

Nell'Artico riscaldamento più elevato

"Il riscaldamento più pronunciato, rispetto alla media a lungo termine, si è verificato nell'Artico in particolare nello Stretto di Bering tra Stati Uniti e Russia e attorno all'arcipelago delle Svalbard", spiega una nota di Copernicus. La maggior parte delle aree terrestri hanno registrato temperature più

alte della media. I valori più rilevanti sono stati in particolare quelli di Europa, Medio Oriente e Stati Uniti occidentali. Al contrario, la parte nordorientale dell'America settentrionale e alcune aree centrali della Russia e dell'Asia centrale hanno registrato temperature annue inferiori alla media.

In Europa temperature annuali in lieve calo

Dai dati emerge come l'Europa abbia registrato delle temperature annuali inferiori di **0,1°C** rispetto ai valori rilevati nei due anni in cui si è verificato un caldo record, ovvero il 2014 e il 2015.

Unire le forze contro il climate change

"Anche il 2018 è stato un anno molto caldo, il quarto più caldo mai registrato – afferma in una nota **Jean-Noël Thépaut, Head of Copernicus Climate Change Service (C3S)** – eventi climatici importanti come l'estate calda e secca in gran parte dell'Europa o l'aumento della temperatura nelle regioni artiche sono segnali allarmanti per tutti noi. Solo unendo i nostri sforzi possiamo fare la differenza e preservare il nostro pianeta per le generazioni future".

CO2 in aumento

Dalle misurazioni satellitari delle concentrazioni globali di CO2 in atmosfera, è emerso come l'anidride carbonica abbia continuato a crescere negli ultimi anni, incluso il 2018. "Il tasso di crescita medio annuo stimato di CO2 per il 2018 è di 2,5 +/- 0,8 ppm/anno – spiega la nota di Copernicus – si tratta di un tasso di crescita superiore a quello del

2017, che era di 2,1 +/- 0,5 ppm/anno, ma inferiore a quello di 3,0 +/- 0,4 ppm/anno del 2015".

Confermati i dati WMO

I numeri forniti dal Servizio Copernicus su temperature e CO2 confermano fondamentalmente le proiezioni dell'**Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO)** risalenti a novembre.

